

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

LARA LIESI
IL DESTINO DI UNA DONNA

ISBN: 978-88-6281-367-9

copyright 2009, AltroMondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Lara Liesi

IL DESTINO DI UNA DONNA

Questo racconto è tratto da una storia vera ed è rivolto alle donne che hanno subito abusi vari e di potere da parte di uomini malvagi, quindi del possesso delle persone, com'è successo a me, a cominciare da quando ero piccola fino ad oggi. Racconto il dolore, quello mentale, che mi ha perseguitato e che mi perseguiterà. A me è capitato sia quando vivevo con i miei genitori sia quando ho formato una mia famiglia. Il messaggio che voglio dare è (naturalmente quando ci sono le condizioni, spero sempre di no, magari quando c'è un minimo dubbio) quello di fare attenzione ai segnali che riceviamo. Ad esempio, di interpretare un comportamento che a voi non sembra normale da un certo tipo di persona, andando a fondo, magari senza farvi scoprire (ma questo lo sapete già) prima che queste persone malvagie usino il loro male su di voi, prima che s'impossessino di voi. E se ciò si dovesse verificare, fate in modo di parlarne soprattutto a voi stessi, di non tenervi dentro il segreto,

magari di parlarne con i vostri familiari, perché quando ciò accade avete bisogno di aiuto e di non vergognarvi di quello che vi è capitato e soprattutto di non avere paura perché voi siete delle persone innocenti.

Sono convinta che molte delle cose che sto per raccontare sono state già scritte e dette magari in varie forme e sono convinta che di ogni scritto e quindi lettura, ci rimane qualcosa. Spero di riuscire a darvi un messaggio.

Certo avrei voluto scrivere una bella storia d'amore, magari proprio la mia o di un'altra persona, ma il destino non me lo ha permesso. Non una storia come nei film, dove c'è il principe azzurro che ti salva, ma una storia con una vita piena d'amore, come speravo. Anche se è molto più facile scrivere storie belle e sarebbe stato anche facile descrivere la gioia, l'amore e tutte le cose belle che la vita può offrire. Quello che è difficile è parlare delle brutte cose, è difficile spiegare il dolore intellettuale, attraverso shock mentali e soprattutto quando questi shock li subisci da una persona a te cara in quel momento e, quando meno te lo aspetti.

Era da tempo che volevo esprimere il mio dolore, ma non trovavo il coraggio di farlo perché mi chiedevo e mi chiedo a chi potrebbe interessare una storia personale magari triste e noiosa, e soprattutto scritta da una persona sconosciuta, una persona comune come me. Voglio provare lo stesso a raccontarla e raccontare cosa ho appreso dall'aver vissuto quest'esperienza. La voglia di scrivere la mia storia è stata spinta dalla sofferenza acquisita negli anni. Ora sono una donna di una certa età. Se nasciamo da una famiglia di un certo ceto sociale e culturale, siamo destinati in gran parte ad avere una vita appieno e discreta, ma se nasciamo da una famiglia povera e in un contesto sbagliato, specie se in casa c'è un padre padrone, siamo destinati a soffrire e magari ad avere anche un fallimento nella vita. Ed è proprio da questo, cioè dalla famiglia che vorrei cominciare.

Mi chiamo Rosaria, sono nata nel sud d'Italia, negli anni cinquanta, da una famiglia molto povera, e con tanti figli, anche se a quei tempi erano poche le famiglie con pochi figli e più o meno eravamo tutti poveri.

Ed è da qui secondo me che comincia il destino di una donna. Per me è dipeso dal contesto e soprattutto dalla famiglia in cui nasci.

Avevo un padre padrone, in tutti i sensi, una mamma sottomessa per forza di cose, perché a quei tempi vigeva la supremazia e il padrone di casa doveva essere l'uomo. Naturalmente io parlo sempre di molte famiglie e non di tutte.

Mia mamma era una persona molto dolce, era nata in un contesto diverso da quello di mio padre, in quanto essendo anche figlia unica i suoi genitori si poterono permettere di farle avere una media cultura, e anche per il fatto che i nonni materni, che non ho mai conosciuto, erano persone economicamente discrete.

Ci raccontava mia madre che aveva molti pretendenti anche facoltosi, ma che non le piaceva nessuno, finché un giorno incontrò quello che poi divenne mio padre.

Già mio padre: faceva l'operaio muratore, discendeva da una famiglia con tanti figli e povera. Chi era mio padre: malvagio, arrogante, padre padrone, cattivo e molto egoista. Di tutti i suoi fratelli e sorelle solo lui era risultato essere come l'ho descritto. Gli altri figli, un tempo miei zii, erano persone completamente diverse da mio padre, erano persone degne di essere vissute, un po' perché le ho conosciute, un po' perché i loro figli, miei cugini che sono in vita, mi descrivevano i loro genitori.

Certo non si può dare la colpa a mia madre per la scelta sbagliata, anche perché come si fa a scegliere, come si fa a sapere che poi questa persona rovinerà la tua vita, e quella dei tuoi figli, se non anche i figli dei figli. Noi non

lo possiamo sapere, quando facciamo certe scelte, a cosa andiamo incontro, anzi pensiamo di andare incontro alla felicità.

A quei tempi c'era la miseria e c'era anche l'ignoranza su come mettere al mondo dei figli, e si facevano figli anche senza che essi fossero stati desiderati. Non colpevolizzo nessuno per questo, era solo per ricordare cos'erano quei tempi.

Quando tornavo da scuola, le elementari, dovevo fare i lavori di casa e tra questi quello di lavare a mano le lenzuola e tutta l'altra biancheria, in quanto mia madre e altre sorelle maggiori dovevano andare a lavorare. Non ci crederete ma è così! Per quanto riguarda lo studio, dovevo vedermela da sola ed è grazie a me che ho ottenuto la quinta elementare. So che la quinta elementare non è un granché, ma a quei tempi era un lusso anche questo. E so anche che altre famiglie erano nelle stesse mie condizioni, sia scolastiche che di povertà.

In quel contesto non mi sentivo né bambina né adolescente né persona, non so neanche io cos'ero, so che dovevo fare la grande anche se ero piccola, dovevo occuparmi di cose di cui una ragazzina non dovrebbe occuparsi.

Una ragazzina a quell'età dovrebbe andare a scuola, avere delle compagne, giocare, essere spensierata, essere soprattutto amata. E da adolescente, magari, avere la possibilità di sognare, di pensare cosa vuole fare da grande, di pensare al futuro, o alla sua formazione. Niente di tutto questo mi fu concesso, era tutto un lusso ed era anche un lusso sopravvivere.

Mi mancava molto la scuola, volevo continuare a studiare dopo le elementari, ne soffrivo di questo.

Ma all'età di undici anni fui costretta a lavorare, dovetti fare assistenza a una persona anziana. Pensate un po' io che a quella età dovevo assistere un anziano, ci voleva

chi assistesse ancora me in quel momento della mia vita, eppure dovetti farlo. Naturalmente questo durò poco perché piangevo e non volevo più andare, oltretutto dovevo rimanere anche di notte e tutto questo era contro natura.

Pochi mesi dopo dovetti fare la baby sitter e tutto per una famiglia. Stavo via da casa tutto il giorno. Il marito era avvocato, la moglie insegnante di lettere, il loro bimbo aveva quattro anni. Subito notai la grande differenza di contesto: una bella casa, marito e moglie che si rispettavano e che si amavano, insomma c'era l'amore in quella casa. Era quello che io cercavo e mi dicevo *allora esiste?* Invece io ero la cameriera/baby sitter e questo mi faceva stare male, soprattutto quando dovevo mangiare in cucina e loro in camera da pranzo. Piangevo. La signora mi diceva di portare il figlio a scuola dove insegnava pochi minuti prima della fine delle lezioni, perché voleva far vedere il proprio figlio ai suoi alunni e anche perché il figlio, tutte le volte che la madre andava via, piangeva. E così quando accompagnavo il figlio a scuola, io mi portavo un piccolo libro e un quaderno, perché così sembrava che anch'io andassi a scuola. E poi mi vergognavo di fare la cameriera, era il segnale che non conducevo una vita normale, una vita di disagio.

Avevo vergogna quando mia madre veniva sul posto di lavoro a prendersi la busta paga prima del tempo perché dovevamo mangiare. Avevo naturalmente vergogna di avere un padre così malvagio.

Ricordo mia madre che piangeva e sono sicura che alla domanda *mamma perché piangi?* mi abbia detto una bugia per non farmi preoccupare, come fanno le mamme con i propri figli.

Quei pianti di mia madre erano causati da mio padre, perché se non facevamo come diceva lui erano botte, sia per mia madre che per noi figli.

E così mamma e figli vivevamo sottomessi a annientati,

ma tutto questo a mio padre non bastava, ci derideva, ci ingiuriava, ci chiamava sciacalli, ma la sua sottomissione impostaci non era per la disciplina o per *l'educazione* che doveva dare ai figli, no, non era niente di tutto questo. Era invece perché lui doveva arrivare al suo scopo finale che era quello di abusare delle figlie di volta in volta, cioè, man mano che le figlie crescevano, prima l'una poi l'altra e poi l'altra ancora.

Come faceva: prima la riempiva di attenzioni, faceva capire che lei in quel momento era la sua preferita (in psicologia: nell'età adolescenziale, essendo già sottomesse e annientate, quando arrivano invece i complimenti, le *carezze*, le *attenzioni*, si rimane sorpresi.) Poi quando le *carezze* e le *attenzioni* vanno oltre ormai è troppo tardi, perché non si ha la forza di ribellarsi. Ed è quello che succedeva alle mie sorelle più grandicelle. Era incesto.

Come si fa a pensare che un padre, invece di amare la propria famiglia e provvedere a costruire per essa una casa, visto che era un muratore, la facesse passare in affitto da un posto all'atro, senza poterlo poi pagare! Egli pensava solo a soddisfare la sua persona. E ancora, come si fa a pensare che proprio un padre che dovrebbe proteggere la sua famiglia è proprio colui che distrugge la vita dei suoi familiari... un paradosso inspiegabile.

Per quanto riguarda la mia persona ricordo che mio padre aveva provato a mettermi le mani addosso: avevo tredici anni, ma lo cacciai via con violenza e scappai fuori. Non ci riprovò mai più. Ma quello che voglio dire è che, per il fatto che a me non sia successo, naturalmente non vuol dire che mi sentivo o mi senta orgogliosa: per me che facesse del male alle mie sorelle, è stato quasi come riceverne allo stesso modo, perché ritengo che in ogni fratello o sorella ci sia un pezzo di ognuno.